

## LE GUERRE DI RELIGIONE IN FRANCIA

La Francia è un grande paese, che ha saputo conservare la propria integrità territoriale nel corso del Cinquecento, mandando in fumo i sogni imperiali di Carlo V. E se questo è successo, il merito è soprattutto di Francesco I. Ma mentre Francesco si batteva contro il suo eterno nemico, la Francia cambiava profondamente al suo interno. Non poteva essere altrimenti: su tutta l'Europa si abbatte un'inflazione mai vista prima. E tuttavia i mutamenti, pur importanti, non fanno sorgere nulla di paragonabile a quanto accade, invece, in Inghilterra, nemmeno in Francia. Qui non si forma alcuna aristocrazia imprenditoriale sul modello "Gentry" né si assiste ad un flusso di investimenti dalla città verso la campagna (Yeowmen); non esiste nemmeno un movimento paragonabile a quello delle "enclosures" né, tanto meno, ad un potere politico che favorisca l'economia di mercato con provvedimenti radicali. Piuttosto, si forma una nuova nobiltà, detta "di toga", che tuttavia non ha affatto le caratteristiche di una aristocrazia disposta a rischiare investendo i propri capitali in attività produttive. Al contrario, pur provenendo dalle fila della borghesia (che ha i capitali per rilevare i blasoni di una aristocrazia rovinata dall'inflazione), abbandona i tratti più caratteristici di questa classe per assumere invece modi e stili di vita tipici dell'aristocrazia più tradizionale. E tuttavia, in alcune zone della Francia i mutamenti sono stati decisamente più significativi, soprattutto nel Sud, storicamente commerciale, e in alcune zone del Nord, storicamente industriali. In queste zone è penetrato il protestantesimo, soprattutto nella forma del calvinismo, vuoi perché le sue roccaforti, Olanda e Ginevra, sono vicine e vuoi perché il calvinismo è più vicino delle altre confessioni protestanti alla mentalità imprenditoriale dei ceti borghesi che vivono in queste zone. I calvinisti francesi vengono chiamati ugonotti, per ragioni ancora oggi da chiarire. Ebbene, gli ugonotti francesi sono cresciuti notevolmente nel corso del Cinquecento, finendo per preoccupare anche Francesco I: per quanto più debole sul piano militare rispetto all'Impero di Carlo V, il suo Stato era decisamente più coeso e tale coesione era dovuta all'uniformità religiosa ormai distrutta nei territori dell'Impero dopo la scissione di Lutero. Di qui le persecuzioni che si abbattano sugli ugonotti e che continuano con il figlio di Francesco, Enrico II, salito al trono nel 1547. La situazione precipita nel 1560, quando sale al trono Francesco II, che tuttavia, essendo troppo giovane, lascia la reggenza al duca di Guisa e al cardinale di Lorena, a loro volta imparentati con Maria Stuarda, regina di Scozia in lotta con la protestante Elisabetta I. Un vero e proprio governo di oltranzisti cattolici che scatena le proteste del mondo protestante francese. Ma Francesco II muore pochi mesi dopo: il suo successore, Carlo IX, è anch'egli un re bambino e la reggenza passa nelle mani di una donna molto intelligente e decisa a riportare la pace sociale nel paese, **Caterina de' Medici**. Nel paese si sono formati ormai due partiti, quello cattolico, guidato dalla potente famiglia dei **Guisa**, e quello ugonotto, che fa riferimento alla famiglia dei **Condé**. Prima che lo scontro in atto si trasformi in guerra aperta tra le due famiglie, coinvolgendo tutta l'aristocrazia, la corona e, di conseguenza, la Francia intera, la contrapposizione tra cattolici e calvinisti si manifesta negli strati più bassi della popolazione, in un primo tempo soprattutto come guerra simbolica: i calvinisti distruggono le reliquie, deturpano le immagini sacre, gettano le ostie nei fiumi, mentre i cattolici bruciano le bibbie tradotte in francese. Una guerra strisciante, sicuramente destinata a mietere vittime, ma comunque "a bassa intensità", in quanto le armi, le armature, i cavalli, le catapulte, le risorse finanziarie sono nelle mani dei nobili, i quali, per il momento puntano più che altro a farsi amici gli ambienti di corte. Ma la corona, per il momento, non si schiera. Al contrario, offre alle due parti un compromesso: il **17 gennaio 1562** Caterina promulga l'**Editto di Saint-Germain**, che proclama la libertà di coscienza e di culto per tutti i protestanti aristocratici, a condizione di restituire tutti i luoghi in precedenza strappati ai cattolici. Un accordo rifiutato da entrambe le parti, in particolare dai cattolici, i quali si sentono – e obiettivamente sono – più forti, anche perché più numerosi, dei calvinisti e non sono disposti ad alcun compromesso. E così passano all'attacco, come dimostra il "**Massacro di Vassy**", dove decine (se non centinaia, a seconda delle fonti) di protestanti riuniti per pregare vengono uccisi senza pietà, pochi giorni dopo la promulgazione dell'Editto.

Il 1562 si può considerare, dunque, l'inizio di questa guerra, una guerra civile, che mette gli uni contro gli altri cittadini francesi che predicano lo stesso dio e lo stesso figlio di dio. Una guerra "civile" che finirà per intrecciarsi con altre che interessano mezza Europa, con le rivendicazioni nazionali olandesi, con le tensioni tra l'Inghilterra e la Spagna, con lo scontro tra protestanti e cattolici in Germania. Una guerra lunga, ma costellata di momenti di pausa, di armistizi poco o per nulla rispettati, di nuovi editti subito sconfessati e via dicendo.

Nel 1568, morto in battaglia il principe di Condé, è Enrico di Navarra a mettersi a capo del partito ugonotto. Forte dell'appoggio di una famiglia molto potente e influente, il partito ugonotto passa alla controffensiva.

Nel 1572 Caterina de' Medici ci riprova. Tramontata l'ipotesi di un nuovo Editto, medita una soluzione decisamente più in linea con i tempi e lo stile politico dei contendenti, combinando un matrimonio tra Margherita di Valois ed Enrico di Navarra. Il matrimonio non viene tuttavia accettato dai cattolici più intransigenti. Ciononostante, Caterina decide di andare avanti. A Parigi convergono moltissimi nobili ugonotti provenienti dai quattro angoli del paese. Una ghiottissima occasione per il partito cattolico per eliminare il nemico.

**Strage di San Bartolomeo, notte tra il 23 e il 24 agosto:** le truppe dei Guisa penetrano a Parigi e uccidono un numero imprecisato di nobili ugonotti. Altri massacri si registrano nelle principali città del paese. Gli ugonotti sono terrorizzati. Alcuni accusano Caterina de' Medici di avere teso una trappola ai loro leader. Difficile che le cose siano andate così: Caterina è da tempo che si batte per la pace. Gli si può al limite imputare di essere stata troppo ingenua, di non avere controllato a dovere le strade intorno a Parigi.

La guerra prosegue negli anni successivi con dinamiche che non è possibile riassumere in poche parole, culminando nell'ultima e decisiva fase detta "**dei tre Enrichi**". Il re di Francia, Enrico III si riconcilia, dopo averlo combattuto, con Enrico III di Navarra, capo del partito ugonotto, designandolo come suo successore al trono; un accordo che viene duramente contestato dal "terzo Enrico", quello di Guisa, a capo del partito cattolico. In un crescendo di tensioni (e di confusione, determinata anche da un nuovo voltafaccia del re), alla fine in campo rimane solamente Enrico di Navarra, che diventa re di Francia con il nome di **Enrico IV**. E tuttavia la guerra è ancora in corso, con più della metà del paese nelle mani degli eserciti cattolici, compresa Parigi. Che fare?

Enrico IV deve avere pensato al suo predecessore, il grande Francesco I, alla sua machiavellica strategia, che gli ha consentito di rimanere sul trono di Francia fino alla morte e di difendere l'integrità del paese nonostante minacciato da Carlo V. Se il fine di Enrico IV è quello di governare la Francia, come può farlo se la sua grande maggioranza è di confessione cattolica? E così, il **25 luglio 1593, Enrico decide di convertirsi al cattolicesimo: "Parigi val bene una messa!"** esclama. Gli ugonotti sono a dir poco sconcertati e qualcuno medita vendetta. Ma Enrico IV è un re machiavellico – come si è detto – e il machiavellismo gli impone di porre fine alla guerra di religione in atto se vuole mantenere il suo potere e l'integrità della nazione. E così, il **13 aprile 1598, emana l'Editto di Nantes**, che, ancora oggi, viene elogiato come modello di "tolleranza". In realtà questo termine nel documento non compare. Si parla, più che altro, di libertà di culto, per altro limitata. I protestanti, infatti, possono liberamente professarla nei territori in cui si sono installati prima del 1597, eccezion fatta per le città di Parigi, Rouen, Lione, Digione e Tolosa; stessa cosa per i cattolici, tranne che a Saumur, La Rochelle e Montpellier. Tutto sommato un buon editto, considerando i tempi, che mette finalmente la parola fine ad una delle più immani tragedie della storia d'Europa.